

# LECCE, IO, DA ROMA...

*Lecce, io da Roma, qui sul Palatino,  
Ennio ripenso con sua romba d'ala  
gagliarda, quando l'apulo al latino  
fu maestro col canto che immortala.*

*E in cuor risento il bel riso argentino  
delle tue donne, e il fascino ch'esala  
dalle tue chiese di barocco fino  
che sì leggiadra a Dio son gloria e scala.*

*E quanto è in te gentil, alto e perfetto,  
in te japigia, e càlabra, e italiana,  
oggi, nuvola d'or, scalda il mio petto.*

*Ed io, commosso, qui raccolgo un fiore,  
ecco, e lo gitto a te, Lecce lontana,  
che di mia Puglia sei grazia e fulgore.*

Roma, 1934 - XII.

**Filippo Sùrico**

Dobbiamo la pubblicazione di questi ispirati sonetti, inediti, alla cortesia del poeta amico, che, italianissimo sempre e del proprio tempo, si è pur serbato fervidamente « salentino ». Fu già annunciato che Filippo Sùrico, il forte cantore di *Rabbi* e l'acclamato commediografo, lavora a dar l'ultima mano a un suo nuovo volume, attesissimo, « Lembo d'Italia: *Puglia* - Cento sonetti ».